

**ELZEVIRO**

## Toma il ciclismo Toma Indurain

PIERO GIUGLI

**S**I RICOMINCIA a pedalare. Meglio, ricominciano. Sono loro, i campioni, gli aspiranti campioni e quell'esercito variopinto di gregari che si guadagna pane e companatico macinando in silenzio e senza gloria, giorno dopo giorno, migliaia di chilometri. Tempi lontani e memorabili quando con un tiepido brodo di gallina e un sorso di Barbera si guadagnava la salvezza e qualche volta anche la vittoria. Un'epoca lontana anni luce. Oggi i nuovi globetrotter del ciclismo sono cittadini del mondo, parlano di investimenti finanziari, preparano i piani d'attacco come i teorici della strategia e della tattica preparano le guerre, definiscono anche nei particolari l'immagine che assumeranno con lo scoccar delle prime classiche. Il campione dei campioni del pedalar moderno è Miguel Indurain, il re pigliatutto. Aspettando la stagione dei crostacei e dei rosmarini, il campesino navarro ha messo a punto, da freddo e pignolo contabile del suo talento, i programmi '94, con tanto di linee primarie e di variabili. «L'inverno - togliendo penna e parola al Sinisgalli di *Furor mathematicus* (e perché escludere che il rey possa aver letto quel piccolo, istruttivo libro?) - conserva questo senso di stagione minerale, di paesaggio incorruttibile e casto, che sottopone i nostri pensieri a una rigida vigilanza. Modulando strofe e antistofe che mai noi sentiremo, mentre il vento soffia di traverso e mette piombi alla bicicletta, il navarro si erge in tutta la sua stazza sui pedali e dà il segnale di fuga. Lo zampà-di-felipa lavora così. Ha coccicchiato nelle Baleari, ha chiuso con la Vuelta preferendo il Giro d'Italia e adesso si sta allenando tra pianure e colli andalusi.

## CAMPIONATO. I giallorossi che rischiano la B hanno già trovato il colpevole: Giannini



Giuseppe Giannini è diventato il capro espiatorio della crisi romanista

Vittorio La Verde

## Il Pescara corre verso la serie C E Scibilia lascia

Anche nella serie B c'è un «caso-Roma»: il Pescara, partito con tre punti di penalizzazione, si ritrova penultimo in classifica a due punti da Ravenna e Modena e si dividono la terza ultima piazza. E in questa precaria situazione, i tifosi hanno fatto sentire la propria voce. Circa un migliaio di manifesti, con i quali si contesta il Pescara e si auspica il ritorno del «messia» Giovanni Galeone come tecnico della prima squadra, sono stati affissi sui muri del capoluogo adriatico. Intanto, anche sulla scia della contestazione, il presidente biancoazzurro, Pietro Scibilia, ha annunciato l'intenzione di lasciare la guida della società al termine dell'attuale stagione. Le iniziative dei tifosi seguono la sconfitta di sabato scorso a Verona che ormai può significare davvero la retrocessione. Sui manifesti - firmati dagli «sportivi di Pescara e d'Abruzzo» - vi sono frasi molto critiche nei confronti della dirigenza, l'invito ai tifosi a disertare il prossimo incontro interno con il Monza e l'augurio che torni il «Messia» Galeone, per il quale questa settimana scade la qualifica per ottima denuncia relativa alla vicenda che ha penalizzato il Pescara a inizio stagione. Scibilia, comunque, ha detto che il calcio gli ha procurato «già troppi guai», che il bilancio 1993 si è chiuso con un passivo di 17,2 miliardi di lire e che devono ancora essere pagati gli ultimi acquisti. Il presidente, poi, ha confermato la fiducia all'attuale tecnico, Giorgio Rumignani, dicendosi convinto di evitare la retrocessione in serie C.

# La Roma scopre di aver paura

Il presidente Franco Sensi difende Mazzone e scarica tutte le colpe su Giannini: «Sbagliare un rigore nel derby non è da Roma». Il capitano risponde: «Non è vero». Per i giallorossi l'incubo della B non è mai stato così vicino.

ILARIO DELL'ORTO

■ ROMA. La Roma ha perso, finora, 9 partite, di cui 5 in casa. E ne ha giocate 26. Un ruolino di marcia da rischio di retrocessione. Tant'è. E l'ultima sconfitta subita dai giallorossi, quella di domenica sera nel derby, contro la Lazio, è forse la più bruciante, per due motivi: in primo luogo cade nel momento della stretta finale del campionato, quando mancano solo otto giornate alla conclusione del torneo e tra

iano, ma spesso diventano difficilmente governabili.

E, infatti, quello che sta accadendo nella Roma di oggi ne è un esempio. E la dichiarazione del presidente Franco Sensi domenica sera, pochi minuti dopo la conclusione del derby, è sintomatica dello stato di salute della società. «Chi sbaglia i rigori nel derby non è da Roma» aveva detto il presidente all'indirizzo del capitano Giuseppe Giannini che, come altri nella storia del calcio, aveva per l'appunto commesso un errore dagli undici metri. Sensi, con la sua uscita, non ha fatto altro che rinfocciare una vecchia (almeno di settimane) polemica, che era culminata con l'esclusione del centrocampista dalla formazione (contro Cremonese e Sampdoria), decisa dal tecnico Carletto Mazzone. Quindi, oggi, il problema della Roma è Giannini? Assolutamente no. I guai dei giallorossi sono tanti e variegati e

forse proprio la struttura societaria ne è il ricettacolo.

L'ex-presidente Giuseppe Ciarrapio ha lasciato a Franco Sensi e Pietro Mezzaroma una magra eredità. Il «Ciarrapio» ha governato la Roma adottando le stesse regole che vivevano nei palazzi della politica. E cioè con la lottizzazione. Il risultato fu: debiti e avvisi di garanzia a piovere. Infatti, quando Sensi andò a mettere il naso in quei conti - dopo aver liquidato il socio Mezzaroma - rimase meravigliato dei 38 miliardi annui di spesa per gli stipendi. Ma prima, non lo sapeva?

Fatto sta che Sensi, pur essendo un importante imprenditore - è padrone di 800 mila metri cubi di depositi di carburante, pari al 12% di quelli italiani - non ha certo brillato sul versante delle relazioni interpersonali con i suoi giocatori. Oltretutto, la sparata sul «Principe» Giannini non è certo il miglior modo per valorizzare il patrimonio della società. Se il presidente vuole

cciare il capitano giallorosso dalla Roma farebbe meglio ad addurre motivi più seri che non un calcio di rigore sbagliato.

Ma Sensi, dopo la sfuriata notturna di domenica contro il suo centrocampista ci ha ripensato su. La notte deve avergli portato consiglio, così, ieri, ha chiesto scusa a Giannini. Il quale ha accettato le scuse e si è detto pronto a levare le tende dalla capitale: «Il mio contratto scade nel 1996 potrei puntare i piedi per rimanere. Amo questa città e questa squadra, ma sono disposto ad andarmene. Non voglio diventare il capro espiatorio dei mali della Roma».

E non ha tutti i torti Giannini. I guai giallorossi non sono annidati solo tra i suoi piedi. Che cosa sarebbe oggi della Roma se Carletto Mazzone non avesse insistito, a stagione già inoltrata, nel voler gli acquisti di Cappioli e Festa? I quali, fino ad oggi, si sono rivelati i calcia-

tori di miglior rendimento? Difficile immaginare uno scenario del genere: fatto sta che Balbo, Loren e Lanna, gli acquisti estivi annunciati in pompa magna, si sono presto verificati insufficienti per una squadra che aveva mire che ben presto si sono rivelate più grandi delle sue possibilità. In tutto questo neppure Mazzone s'è dimostrato un abile gestore dello spogliatoio: il tourbillon dei portieri, Cervone e Lorieri, è finito per giovare a nessuno dei due e nemmeno alla squadra. E neppure la scelta della squadra operaia è stata vincente: Carboni, Bonacina, Piacentini, Benedetti non sono dei fenomeni, si sa, e messi in formazione tutti insieme di certo non alzano il tasso tecnico. Mentre i giovani della Primavera - tra cui Scarchilli e Totti tanto per fare dei nomi - hanno dimostrato che la generazione emergente dal vivaio giallorosso è tutt'altro che trascurabile.

## L'INTERVISTA. L'ex capitano della squadra romanista auspica piazza pulita

# Cordova: «Voto per la rifondazione»

STEFANO BOLDRINI

■ Franco Cordova detto Ciccio. Cinquant'anni ben portati; le origini napoletane; la nascita, casuale, a Forlì; i soldi investiti bene nel catering e in un'agenzia pubblicitaria; una vita vissuta intensamente, ma senza eccedere negli eccessi. E poi, il resto. Il resto sono quindici anni di carriera da calciatore, con un lungo soggiorno alla Roma (nove campionati dal 1967 al 1976), e poi, per ripicca dopo essere stato liquidato come un ferro vecchio dall'allora presidente Anzalone, tre stagioni alla Lazio.

**Cordova, la Roma rischia davvero di finire in B?**

No. Certo la paura è tanta, ma alla fine si salverà. Attenzione, però, perché questa situazione non è completamente negativa. Apre finalmente gli occhi sulle reali condizioni di una squadra che ha bisogno di una ristrutturazione totale.

**Perché la Roma è caduta così in basso?**

Per mancanza di trasparenza e di verità. Ha voluto tenere una posizione che ormai non poteva più mantenere.

**Quando è iniziato il declino?**

Alla fine dell'epoca Viola. Il suo successore sarebbe dovuto ripartire da zero e invece fu imposto un personaggio come Ciarrapio che peggiorò la situazione.

**Oggi chi è più colpevole tra società, Mazzone e i giocatori?**

Io farei un altro discorso: chi si può salvare. E allora dico che sulla torre ci restano solo il patrimonio Roma, il presidente Sensi, il centro di Trigona e tre-quattro giocatori. Poi, per il resto, ci vorrà la «Zucchet» per una bella disinfestazione. Devono andarsene via in tanti: Mazzone, Moggi, Mascetti e quasi l'intera squadra. Sensi non può essere coinvolto perché è arrivato da poco tempo. Oggi ha meno colpe di tutti, eventualmente le avrà domani.

**E dopo la disinfestazione?**

Si riparte da un nuovo allenatore. Mi dispiace per Mazzone, ma anche nel derby ha mostrato i suoi limiti. Doveva far giocare Totti dall'inizio, e invece non ha avuto il coraggio di farlo. E poi a che cosa è servito ripescare gente che con la Roma ormai ha chiuso, come Giannini e Mihajlovic? Non ho problemi a fare il nome del nuovo tecnico: Zeman. Con lui si può impostare un programma serio, guardando da un lato il vivaio, patrimonio storico della Roma, e dall'altro individuando i giocatori giusti per rimpiazzare quelli che andranno via. Con Zeman, si può fare: non guarda ai nomi, ma considera, invece, il reale valore dei giocatori. Tra i calciatori della Roma di oggi salverei solo Aldair, Totti, Scarchilli e Berretta. Gli altri, tutti a casa.

**L'uscita di Sensi nei confronti di Giannini: giusta o sbagliata?**

Sensi ha sbagliato. Un'uscita del genere va evitata. Con Giannini non sono mai stato tenero, è stato sopravvalutato e l'ho sempre detto, però stavolta mi sento di difenderlo perché un rigore si può sbagliare. Capito anche a Cabrini nel la finale mondiale con la Germania.

**Giannini è il simbolo di questo fallimento?**

Io parlerei piuttosto di fallimento generale, compresa la stampa romana che ha esaltato per anni un giocatore normale Giannini. Oggi Giannini sta pagando questo equivoco. La sua storia romanista finisce male, ma non solo per colpa sua: è colpa anche di chi lo aveva messo su un piedistallo che non gli apparteneva.

**Un paradosso: un anno di serie B può far bene alla Roma?**

Ora non esageriamo. Io dico solo che è sufficiente essere caduti così in basso e aver preso coscienza della gravità della situazione.



Ciclo Cordova ha giocato sia nella Roma sia nella Lazio

Keystone